



URBINO

Via Beato Mainardo, 4  
Tel. e Fax 0722/4778  
ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it

Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza

Pelingo

DI LUIGI FEDRIGHELLI

L'Arcivescovo Sandro Salvucci ha incontrato al Pelingo i diaconi delle diocesi di Urbino e Pesaro, molti dei quali accompagnati dalle consorte, per una giornata dedicata alla preghiera e al confronto sul futuro del ministero. Dopo la recita corale dei Vespri il cuore dell'incontro si è spostato sulla relazione di don Giovanni Frausini, che ha presentato la sua ultima fatica editoriale: *Contagiare di desiderio. Diaconato e riforma della Chiesa*.

**Prospettiva conciliare.** L'intervento di don Frausini ha preso le mosse da una disamina accurata del ministero ordinato nell'attuale "epoca di cambiamento", un tempo che sfida le vecchie strutture e chiede nuove risposte pastorali. È stato ribadito con forza un punto dottrinale centrale: il Sacramento dell'Ordine è unico, seppur articolato nei suoi tre gradi. Il Concilio Vaticano II ha proiettato su questo sacramento una luce nuova, che permette oggi di riscoprire il diaconato non come una tappa di passaggio, ma come una risorsa fondamentale per la riforma della Chiesa. Citando il numero 7 della Costituzione Apostolica Sacrosanctum Concilium, don Giovanni ha ricordato che Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche: nella persona del ministro, nelle specie eucaristiche, nella Parola e nell'assemblea orante. Questa prospettiva ribalta una visione preconciliare troppo centrata sul solo celebrante: oggi è l'intera Chiesa a celebrare l'Eucaristia. La Messa non appartiene "al" sacerdote; egli la presiede a servizio e per conto di tutta la comunità. In questo contesto, è stato chiarito che i diaconi non presiedono l'Eucaristia perché

# Riparare la Chiesa con il desiderio

*Il Santuario del Pelingo ha ospitato, lo scorso 20 aprile, un momento di comunione e di formazione per i diaconi di Pesaro e di Urbino assieme all'Arcivescovo*

sono ordinati non per il sacerdozio, ma per il ministero.

**Il Diacono.** La riflessione è entrata nel vivo delineando il diacono come "custode della fedeltà a Cristo". È una figura responsabile a 360 gradi della vita ecclesiale, un ponte tra l'altare e la strada. Non è un caso, ha sottolineato il relatore, che nella liturgia spetti solo al diacono il compito di congedare l'assemblea: è lui che "scatena" la missione dei fedeli nel mondo. In questa missione risuona l'antico monito di San Policarpo, che esortava i diaconi a «essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti». Questo "camminare nella verità" si traduce oggi in una presenza concreta nelle pieghe sofferente della società.

**Guardando al Serafico.** Il richiamo alla figura di San Francesco d'Assisi è stato uno dei momenti più apprezzati. Ricordare che Francesco fosse

un diacono e che a lui Dio chiese di "riparare la sua Chiesa" offre una chiave di lettura potente: il diacono è colui che deve porre mano e cuore alle carenze delle comunità. A differenza delle preghiere di ordinazione per vescovi e sacerdoti, ricche di indicazioni specifiche, quella dei diaconi è più generica. Questa apparente mancanza di dettaglio è in realtà una chiamata alla creatività della carità: il diacono deve agire laddove nota una frattura, un bisogno o una deriva, richiamando tutti alla fedeltà radicale al Vangelo. Fraternità. La serata si è conclusa in un clima di gioiosa fraternità con un momento conviviale presso il ristorante del Pelingo, dove il pasto a buffet ha favorito lo scambio spontaneo e il confronto tra i presenti. Un incontro che ha lasciato nei partecipanti la consapevolezza che il diaconato non è solo un servizio liturgico, ma una vocazione a "riparare" e "contagiare di desiderio" una Chiesa che vuole essere sempre più conforme al suo Signore.

S. Maria De Cruce  
DI LUIGI FEDRIGHELLI

## Non capitani solitari, ma attivatori di comunione

Quando due anni fa varcai per la prima volta la soglia della parrocchia di Santa Maria de Cruce, uno sguardo bastò a raggelarmi: la posizione del Tabernacolo era infelice, quasi una Presenza "poco desiderata". Sembrava che quel "decentramento" del cuore della nostra fede scandalizzasse solo me, un segnale silenzioso ma eloquente della crisi che la Chiesa sta attraversando in Occidente: una stanchezza dello sguardo che non riconosce più l'essenziale. Per lungo tempo ho cercato soluzioni, ma i miei sforzi restavano sterili, frutto di un'iniziativa solitaria. A volte anche troppo complessi rispetto alla necessità urgente di una risposta. Il vero pericolo, tuttavia, non era la solitudine, ma il rischio subdolo di "accomodarsi" smorzando quella sana inquietudine che dovrebbe sempre abitare il cuore di chi cerca il Signore. Porre l'Eucarestia come direzione verso cui guardare significa porsi di fronte alla sua natura trasformante. Se lasciamo un oggetto esposto ai raggi del sole, questi lo colpiscono lasciando i loro effetti; così, se la nostra libertà permette che il dono del Battesimo sia irrobustito dal riconoscimento della Presenza eucaristica, nascono situazioni capaci di rinnovare l'umanità. Ricordo ancora la testimonianza

in Urbino di don Antonio Coluccia e della sua "Cristoterapia". Ponendo cuori devastati davanti al Santissimo, otteneva conversioni e rinascite che la sola scienza non sapeva spiegare. Se Cristo è riconosciuto, Egli orienta le scelte e guarisce le ferite. La svolta, per noi, è arrivata quando lo Spirito ha mosso la comunità: una religiosa mi ha scosso con la sua urgenza e una famiglia si è offerta di sostenere le ingenti spese di restauro. È la prova che noi ministri non siamo "capitani solitari", ma attivatori di comunità. Oggi quel Tabernacolo non è solo un manufatto restaurato, ma il segno di un cammino condiviso. Abbiamo riscoperto che la Bellezza non è un lusso estetico ma la casa naturale di Dio tra noi: uno specchio della Sua Gloria che educa i nostri sensi a riconoscerlo presente. Questa nuova centralità deve ora tradursi in una centralità di vita, affinché ogni fedele, entrando in chiesa, possa ritrovare il baricentro del proprio mondo. Solo ritornando a questa Bellezza, che non è apparenza ma sostanza che illumina, potremo dirci realmente una comunità che cammina nella luce della Risurrezione, adorando Gesù presente nel silenzio del Tabernacolo e vivendo con fede ogni singola celebrazione.

metauromutua.it

### Più forti, insieme

Il welfare su misura per te